

E la chiamano archeologia ...



Scritto da Claudio Lugli

21 Mag, 2008 at 04:25 PM

E la chiamano archeologia...

*“Non sono gli anni, sono i chilometri”
Indiana Jones ne *I predatori dell’arca perduta**

Al 23 maggio manca ormai poco. L’evento cinematografico dell’anno sta per compiersi. Un elegante signore di mezz’età, ingrigito più dai chilometri percorsi che dallo scorrere del tempo, sta controllando il suo guardaroba impolverato, la sua dotazione necessaria: il cappello di pelle, l’inseparabile frusta, il revolver ben oliato e ancora perfettamente funzionante. Oggi più di ieri potrebbe essere scambiato per un accademico dall’aspetto fisico ben curato, ma la vista di quegli accessori che gli illuminano gli occhi tradisce il desiderio di continuare a indossare ancora una volta i panni di Indiana Jones.



Accantonati gli abiti rispettabili e un po’ casual del professor Henry Jones Junior a vent’anni dall’ultima ricerca - quella del Sacro Graal - conclusasi senza successi tangibili, ecco ritornare il più amato archeologo del cinema (Harrison Ford) nell’episodio che dovrebbe decretare il suo definitivo pensionamento dagli schermi. **Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo**, come al solito prodotto e diretto da quella coppia di geniali sessantenni bambini che rispondono rispettivamente al nome di George Lucas e Steven Spielberg, vedrà per l’ennesima volta il nostro eroe misurarsi con

misteri complicati e pericolosi, in località impervie e sconosciute, a contendere i risultati delle proprie scoperte a un nemico ancor più agguerrito e spietato.

Non ci sono più i nazisti a contrastarlo, la storia sembra averli cancellati. Nel 1957, anno in cui si svolgono le vicende, la corsa agli armamenti atomici, la conquista dello spazio e la ripresa in grande scala dello spionaggio costituiscono lo scenario storico denominato “Guerra Fredda”, una sorta di competizione tra USA e URSS, i due blocchi contrapposti usciti dal secondo conflitto mondiale, il cui premio è rappresentato dal dominio del mondo. Detta nei termini del Risiko o di un gioco di ruolo al pc, potrà far sorridere, ma trascorso mezzo secolo da allora il bipolarismo russo-americano si presenta quasi come un reperto archeologico.

Come quel teschio di cristallo di rocca che fornisce lo spunto al film. Non si tratta di un'invenzione completamente originale della sceneggiatura (David Koepp) giacchè uno di quegli affascinanti oggetti dalle dimensioni di un cranio umano è realmente conservato al Museum of Mankind di Londra (una sezione del British Museum). Tale opera la cui lavorazione viene attribuita alla cultura azteca del primo periodo coloniale in realtà fu acquistata dal museo nel 1898, da Tiffany, che a sua volta affermava di averlo ottenuto da un non meglio identificato mercante d'arte del XIX secolo.

Diversi crani trasparenti attribuiti ai Maya o ad altre popolazioni di indios precolombiani sono stati rinvenuti nelle foreste dell'America centrale e sono esposti nelle teche di alcuni musei del mondo, o conservati da privati collezionisti, ma date le scarse conoscenze sulle origini e sull'utilizzo di tali reperti sono fiorite varie leggende. Già la suggestiva definizione di "Teschi del destino" ha contribuito a collocare queste macabre figure nell'ambito di quegli "oggetti maledetti" tanto proficui al cinema quanto interessanti per gli studiosi.



Dalle incerte notizie che possediamo sembra che Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo debba per l'appunto il suo titolo alla leggenda maya dei tredici teschi di cristallo e alla ricerca di uno di questi, strenuamente conteso a Indy dagli agenti dell'Armata Rossa nell'intrico della giungla centroamericana. Pare anche che questo plot vada a collegarsi a una storia di extraterrestri (in un trailer compare la scritta "Roswell, Nuovo

Messico, 1947"). C'è poi chi ipotizza riferimenti alla perduta civiltà di Atlantide o una ripresa del mistero dell'Arca dell'Alleanza archiviata dai servizi segreti in un deposito di Washington ne **I predatori dell'Arca perduta**.

Anche il cast presenta interessanti sorprese, a cominciare dall'eroe di **Transformers** Shia LeBeouf che interpreterà la parte del figlio di Indiana Jones, e Marion Ravenwood (Karen Allen) che ritroviamo nel ruolo della vivacissima compagna di Indy a 25 anni dal primo film della serie. John Hurt, invece, vestirà i panni di Abner Ravenwood, padre della donna, mentre Ray Winstone guarderà le spalle all'eroe. Ma la novità più interessante riguarda "l'indianagirl" di turno impersonata da Cate Blanchett. L'attrice australiana, interprete dell'Agente Spalko, una perfida e coriacea spia russa, si presenta in tutto il suo splendore di virago a minacciare Indy e la sua famiglia...

Sebbene George Lucas, inventore del personaggio, abbia già scaramanticamente dichiarato che "i critici odieranno la pellicola", noi crediamo, al contrario, che il lungometraggio in esame, viste le misteriose premesse, rischia di proporsi come quello meglio riuscito della tetralogia. I film di Indiana Jones rappresentano ormai dei capisaldi del cinema del XX secolo, e del genere avventuroso *tout court*. Per quanto



concerne quest'ultima notazione occorre aggiungere che essi hanno rinvigorito detta tipologia con l'ampio respiro delle storie, che miscelano tensione e ironia, dramma e commedia, senza trascurare l'elemento storico e scientifico, mitico e soprannaturale, legato a quella che potremmo definire "archeologia fantastica", ossia la disciplina che fornisce l'ordito principale di ogni episodio della saga.



È proprio grazie a questa atipica materia di studio che i film della serie costituiscono un intrattenimento utile e intelligente, particolarmente adatto a veicolare i saperi scolastici. La ricerca al fine della conoscenza viene a identificarsi nei misteri legati a tombe polverose, a enigmatici amuleti e strane suppellettili che aiutano a fissare nella memoria contesti e scenari sempre ricostruiti con abilità e competenza coniugando i riferimenti artistici e culturali con il divertimento e lo spettacolo nelle sue forme più semplici.



Un capitolo a parte riguarda però le numerose citazioni della saga spaziale di **Guerre Stellari** e i riferimenti al cinema esotico degli anni Trenta e Quaranta che recuperano la narrativa popolare e i fumetti, gli effetti visivi e la patina di "modernariato" tipica dei kolossal avventurosi in cui l'eroe - una sorta di cavaliere medievale - vince la battaglia decisiva e salva l'umanità. Come in ogni facile mitologia il Bene e il Male sono tratteggiati con precisione

manichea. Che siano i sovietici come in quest'occasione, i nazisti, o i thugs, sanguinari e sfruttatori di bambini, i cattivi avranno sempre vita difficile nel luna park di Spielberg. Perché oggi sono proprio i bambini gli spettatori più fedeli, e si spera che saranno ancora loro nel prossimo futuro i più avidi "consumatori di sogni"...

Scheda tecnica

Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo

Regia: Steven Spielberg

Con: Harrison Ford, Shia LaBeouf, Cate Blanchett, Ray Winstone, John Hurt, Jim Broadbent, Karen Allen, Alan Dale, Joel Stoffer

Distribuzione: UIP

La grande avventura dell'archeologia

“Un archeologo è il marito ideale: più invecchi e più ti trova interessante”
Agata Christie, scrittrice e moglie dell’archeologo britannico Max Mallowan

La figura dell’archeologo nell’immaginario comune somiglia molto a quella letteraria del topo di biblioteca, dell’erudito miope e un po’ rincitrullito, oppure, nel migliore dei casi, al ricercatore esperto di filologia, topografia antica, epigrafia, comparazioni al computer, sistemi di laboratorio, aerofotogrammetria, datazione dei reperti e quant’altro. Certamente oggi il contributo della tecnologia e delle discipline scientifiche ha modificato almeno nella forma quest’affascinante professione, tuttavia, possiamo affermare con cognizione di causa che il mestiere dell’archeologo per lunghi decenni è stato molto più simile a quello di Indiana Jones di quanto sia lecito presumere.

Se riconosciamo in Johann Joachim Winckelmann (1717-1768) l’iniziatore dell’archeologia moderna non possiamo che considerare questa disciplina “rivolta all’antico” principalmente come studio dell’arte greco-romana, fortemente influenzata dalle concezioni estetiche del Neoclassicismo. È però altrettanto vero che i primi archeologi possono essere annoverati nella categoria degli avventurieri, degli esploratori geografici, degli indagatori dell’occulto, e - senza dispregio alcuno - in quella degli antiquari.

Per merito della spedizione scientifico-militare di Napoleone in Egitto venne scoperta la stele di Rosetta che dopo la vittoria navale della marina britannica ad Abukir finì al British Museum. Nel 1822, però, i francesi ebbero una specie di rivincita grazie a Jean-Francois Champollion il quale riuscì a decifrare il contenuto della lastra di granito scuro svelando il segreto della millenaria scrittura geroglifica, dando così avvio all’egittologia e alla febbre degli scavi.

La più grande conquista archeologica del XX secolo avvenne proprio nel deserto di Luxor nel 1922, grazie a Howard Carter che dopo cinque anni di ricerche nella Valle dei Re riportò alla luce il sarcofago di Tutankamon e il relativo tesoro ritrovato nella tomba del faraone prematuramente deceduto. Associata a quella scoperta è la famigerata Maledizione di Tutankamon che secondo una leggenda (oggi diremmo una felice trovata pubblicitaria) provocò la morte misteriosa (?) di buona parte dei componenti la spedizione. In realtà solo il finanziatore Lord Carnarvon si spense pochi mesi dopo l’importante ritrovamento; Carter morì nel 1939, a 65 anni, mentre gli altri passarono a miglior vita decisamente più tardi...

Il primo episodio delle avventure di Indiana Jones, *I predatori dell’arca perduta*, è in buona parte ambientato presso le rovine di Tanis, nel nord est dell’Egitto, nella zona del delta del Nilo, dove il simpatico accademico contende ai nazisti il ritrovamento dell’Arca dell’Alleanza che secondo le scritture accoglieva le Tavole della Legge dettate da Dio a Mosè, il bastone di Aronne e un otre contenente la biblica “manna”. Se l’esistenza di tale reliquia è attestata dalla Bibbia e da altre antiche testimonianze scritte, così non è

per il Pomo del bastone di Ra, ideato appositamente per il film, o per il cosiddetto Idolo d'Oro, statuetta fittizia attribuita agli Aztechi, che fornisce lo spunto all'antefatto dell'opera citata. Ma come afferma Indy, o meglio il prof. Henry Jones Jr., durante una lezione al college in *Indiana Jones e l'ultima crociata*: "L'archeologia si dedica alla ricerca dei fatti. Non della verità".

E nei fatti sono compresi i ritrovamenti, ma anche le avventure. La storia dell'archeologia è una storia rischiosa e movimentata, fortunosa e romanzesca. Lo studioso C.W. Ceram ha realizzato sull'argomento un libro che non può mancare nelle biblioteche scolastiche, e neppure in ogni casa, visto che racconta con semplicità vicende reali e straordinarie al tempo stesso. In *Civiltà sepolte* viene messa in risalto la componente umana delle ricerche archeologiche, la passione e le difficoltà, il rigore e il fascino di una professione ineguagliabile che ha contribuito alla scoperta di civiltà millenarie e di città perdute nell'oblio, alla conoscenza etnica e geografica di intere regioni del pianeta, dalle foreste del centro e sud America alla Mesopotamia, dal deserto egiziano alla Grecia petrosa.

Talvolta è un sogno il motore che spinge verso il sapere, verso la conoscenza del nostro passato, altre volte un racconto, una leggenda che si perde nei secoli. Com'è accaduto a Heinrich Schliemann (1822-1890), che leggeva "Omero come pura realtà", e dopo una vita di fatica, traffici poco chiari e commerci redditizi, finì in Anatolia sulle tracce di Troia, la splendida città espugnata dalla frode del cavallo, dove spese buona parte del patrimonio accumulato forse inseguendo l'amore per l'Iliade, la musicalità dei versi di Odisseo e la suggestiva, ma precisa descrizione dei luoghi del mito. Riemerse la città di Priamo, Paride, Ettore, e i suoi tesori. Medesima fortuna gli portò lo scavo di Micene. Schliemann ritrovò la tomba di Atreo, la maschera d'oro attribuita ad Agamennone, antiche pietre sepolcrali, la bellezza seppellita dal tempo...

Come docenti ed educatori abbiamo il dovere di guardare con attenzione alle avventure di Indiana Jones - inventate, improbabili, fantastiche, esagerate finché si voglia - non solo perché inseguono miti antichi come il mondo (l'Arca, il Sacro Graal...) costringendoci a scavare nella storia, ma perché rievocano lo spirito pionieristico e proprio del positivismo ottocentesco, che mentre guardava con ottimismo al futuro cercava nel passato - spesso non trovandole - le conferme all'esattezza della propria scienza.

I cinquantenni individueranno nella tetralogia di Spielberg il gusto della narrazione e dei colpi di scena tipici dei romanzi di Jules Verne ed Emilio Salgari. Di quest'ultimo un certo esotismo salottiero e coloniale non sempre antropologicamente corretto. A tale proposito si veda *Indiana Jones e il tempio maledetto* con i ferocissimi thugs fedeli alla dea Kali, che riporta alla mente *I misteri della giungla nera* in un colorato *tourbillon* di pericoli e di rocamboleschi mutamenti di situazione all'insegna del ritmo e della fantasia pura.

Ma la lezione forse più interessante di questo ciclo avventuroso riguarda

l'osservazione del particolare - un idolo, una pietra, un crocifisso, una qualsiasi testimonianza del passato recente o remoto - da cui è possibile stabilire una relazione con l'ambiente circostante, con gli uomini, con la loro civiltà e la loro storia. Trasformarsi come Indiana Jones in archeologo, in investigatore del tempo non richiede doti particolari - i salti nel vuoto e le botte in testa lasciamoli agli stuntman e ai maghi degli effetti speciali - basta la curiosità e la voglia di cimentarsi in una "caccia al tesoro" che promette il premio più importante: la conoscenza del mondo. E di sé.

Postilla riservata agli spettatori più giovani. E non solo.

"Fate che ridano, fate che piangano, fate che aspettino."

David Wark Griffith

Dicevamo prima dei doveri. Ma una visione didatticamente corretta dei film di Indiana Jones comporta anche una serie di diritti che gli spettatori d'ogni età troveranno piacevoli. Proviamo, rifacendo il verso al Daniel Pennac di *Come un romanzo*, a stilarne una breve lista.

- 1-Il diritto di identificarsi nell'eroe, come in un libro game o in un gioco di ruolo.
- 2-Il diritto a cambiare repentinamente ambienti e prospettive, come avviene in James Bond.
- 3-Il diritto di deliziarsi e apprezzare (anche ad alta voce) delle scene schifose con scheletri e mummie, ragni e serpenti, ratti e insetti, coccodrilli e scarafaggi...
- 4-Il diritto di godere dell'eliminazione dei cattivi e/o antipatici.
- 5-Il diritto alla comicità, all'umorismo, all'ironia, al divertimento.
- 6-Il diritto ai colpi di scena, agli inseguimenti, alle scazzottate, alle scene sentimentali e piccanti.
- 7-Il diritto di mangiarsi le unghie, sospirare, palpitare ed emozionarsi.
- 8-Il diritto al finale lieto.
- 9-Il diritto di annoiarsi o addormentarsi durante la visione (provate con barili di sonnifero se ci riuscite).
- 10-Il diritto di rivedere tutto il film o le scene che ci hanno interessato di più (benedetta l'invenzione del dvd).

La caccia al tesoro di Indiana Jones

Frutto della fantasia o ricordo di antichi miti, autentici o fittizi, i reperti cercati da Indiana Jones in ogni angolo del mondo raccontano sempre storie affascinanti. Eccone un elenco ragionato, film dopo film.

I predatori dell'arca perduta (1981)

L'*Idolo d'Oro*, è una statuetta fittizia attribuita agli Aztechi, che fornisce lo spunto all'antefatto dell'opera sopra citata.

L'*Arca dell'Alleanza* era un forziere di legno d'acacia sormontato da una specie di trono dorato che secondo le scritture conteneva le Tavole della Legge dettate da Dio a Mosè, il bastone di Aronne e la biblica "manna" racchiusa in un otre. L'Arca fu trasportata dagli Ebrei durante la Marcia verso la Terra Promessa, e protesse la loro missione di dar vita alla nazione israelita. La Bibbia racconta che durante il viaggio essa avrebbe modificato il paesaggio bruciando rovi, scorpioni e serpenti, e asciugando le acque del fiume Giordano. Successivamente la preziosa cassa venne custodita nel tempio di Salomone a Gerusalemme, e dopo il saccheggio dell'edificio da parte dei Babilonesi se ne perse ogni traccia. La fantasia degli uomini l'ha poi localizzata nei siti più disparati del pianeta. Se l'esistenza di tale reliquia è attestata dalla Bibbia e da altre antiche testimonianze scritte, così non è per il *Pomo del bastone di Ra*, ideato appositamente per il film, quantunque riferentesi alla massima divinità egizia, il Dio-Sole.

Indiana Jones e il Tempio Maledetto (1986)

I *Resti di Nurhachi* costituiscono "merce" di scambio tra Indy e Lao Che in un folle confronto all'interno del club Obi Wan di Shanghai. Tali spoglie appartenevano a un importante capo tribù della Manciuria vissuto tra la fine del Cinquecento e il 1626, anno della sua morte in battaglia contro gli invasori giapponesi. La piccola urna non contiene solo le misere ceneri di un uomo, ma anche lo spirito di un fiero combattente che rappresenta un punto di riferimento per i posteri, in osservanza al culto degli antenati tanto sentito nella tradizione cinese.

Le *Sankara Stones* sono cinque pietre che garantiscono fertilità ai fedeli di questo culto. Rappresentano il lingam, un simbolo fallico sacro a Shiva, il dio degli induisti. Si trovano nei templi e nei santuari di tutta l'India; di vari materiali e dimensioni vengono indossati come amuleti e collane.

Indiana Jones e l'Ultima Crociata (1989)

La *Croce di Coronado* è una reliquia fittizia, un'ornamento religioso che si dice appartenuto a un conquistatore spagnolo di nome Francisco Vázquez de Coronado. Nel 1912 Indiana Jones, ancora adolescente, cercò di impedire a un collezionista privato di conservare la Croce, credendo che "appartenesse a un museo". Il ragazzo inizialmente riuscì nel suo intento, e questa avventura gli fornì molte delle sue caratteristiche più note, quali il suo cappello di feltro, il frustino, la paura dei serpenti e la cicatrice sul mento. Anni dopo, da adulto, Jones riuscì a recuperare la Croce e la donò al museo di Marcus Brody.

Il mito del *Sacro Graal* affonda le sue radici in epoche remote antecedenti al Medioevo. Una delle fonti di questa credenza è Jacopo da Varagine il quale nel 1260 circa, racconta che durante la prima crociata (1099), i Genovesi trovarono il calice usato nell'Ultima Cena. Si crede che esso sia il contenitore in cui Giuseppe d'Arimatea raccolse il sangue di Cristo quando fu deposto dalla croce. Le tante qualità attribuite al Graal furono scelte dalle diverse narrative, a proprio uso e consumo. Nel film di Spielberg bere dal santo calice procura l'immortalità.

Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo (2008)

Il *Teschio di cristallo* dell'ultimo episodio di Indy non rappresenta un pezzo unico in quanto il British Museum conserva un suggestivo esemplare delle dimensioni di un cranio umano ritrovato in America centrale. C'è, però, chi nutre forti dubbi sull'autenticità di tali oggetti ritenendo che si tratti di un'abile truffa ottocentesca; qualcun altro ha invece tirato in ballo il mito di Atlantide, mentre anche l'ultima fatica dell'accoppiata Spielberg-Lucas conterrebbe una coda extraterrestre collegata alla vicenda dei teschi di cristallo che alcuni attribuiscono ai Maya. Secondo tale leggenda esisterebbero al mondo solo tredici teschi di cristallo di grandezza naturale e quando essi saranno ritrovati e riuniti, trasmetteranno agli uomini tutta la loro conoscenza...

(Da PRIMISSIMA SCUOLA n° 2 aprile 2008)

[Chiudi finestra](#)